

Le recours de Cherpillod est dès lors recevable et il y a lieu d'entrer en matière sur le fond du débat.

2. — La question qui se pose au fond est de savoir si l'assemblée des créanciers a le droit de transiger au sujet d'un procès dans lequel l'état de collocation est attaqué par un créancier dont la prétention a été écartée ou n'a pas été colloquée au rang qu'il revendiquait. Cette question doit être résolue affirmativement. A teneur de l'art. 237 ch. 13 LP, l'assemblée des créanciers peut conférer à la commission de surveillance le droit de passer une transaction. Or, si l'assemblée a la faculté de déléguer le droit de transiger, elle doit posséder elle-même ce droit et elle doit pouvoir l'exercer elle-même sans le déléguer (cf. dans ce sens *Archives* 3 n° 18 p. 45 ; JAEGER, *ad* art. 237 note 16 p. 194). L'art. 66 de l'ordonnance sur l'administration des offices de faillite dispose, il est vrai, que si l'administration de la faillite estime ne pas devoir laisser juger une contestation relative à l'état de collocation et introduite contre la masse, mais veut, dans la suite, reconnaître en tout ou en partie les prétentions du demandeur, elle ne peut le faire que sous réserve des droits des créanciers de la faillite de contester l'admission de la créance ou son rang, à teneur de l'art. 250 LP. Dans ce but, l'administration doit déposer un état de collocation modifié dans le sens de la reconnaissance des droits antérieurement contestés. Cette disposition n'est toutefois pas applicable en matière de transaction ; elle a trait à une reconnaissance pure et simple tandis que dans la transaction la reconnaissance n'est consentie que moyennant une concession de l'adversaire. Aussi bien l'al. 3 de l'art. 66 réserve expressément l'hypothèse de la transaction et dispose qu'en pareil cas il n'y a pas lieu de procéder au dépôt d'un nouvel état de collocation. Il en résulte que les créanciers n'ont plus individuellement le droit d'attaquer la décision par laquelle la transaction a été conclue ou ratifiée.

Dans ces conditions, on ne saurait reprocher à l'assemblée du 15 mars 1913 d'avoir commis une illégalité au préjudice du recourant.

Quant à la question de savoir si l'acceptation de la transaction était ou n'était pas plus favorable à la masse que la continuation du procès, c'est une question d'appréciation et d'opportunité tranchée souverainement par l'assemblée des créanciers.

Par ces motifs,

la Chambre des Poursuites et des Faillites
prononce :

Le recours est écarté.

51. Sentenza 6 giugno 1913 nella causa Gobbi.

Art. 102 LLeF: L'Ufficio non può assumere l'amministrazione di un immobile pignorato, ma in possesso di un terzo che ne rivendica la proprietà.

Nell'esecuzione n° 19386 promossa dal Municipio di Stabio contro la Società balnearia di Stabio, l'Ufficio di Esecuzioni di Mendrisio ha pignorato lo stabilimento dei bagni di detta località che venne rivendicato dal ricorrente Avv. Ercole Gobbi in Stabio che ne era possessore.

A domanda del creditore istante, l'Ufficio Esecuzioni comunicava il 19 aprile ed il 29 maggio 1913 al rivendicante Gobbi, che intendeva prendere in amministrazione lo stabile pignorato. Di tale provvedimento si aggravò l'Avv. Gobbi in tempo debito presso l'Autorità di vigilanza del Cantone Ticino, la quale respinse il ricorso il 5 maggio 1913, basandosi in sostanza sui motivi da essa adottati in una decisione del 1° marzo 1912, provocata dallo stesso Ercole Gobbi nella causa contro Carmela Binaghi-Perucchi in Stabio. L'Autorità di vigilanza aveva allora, conformemente al punto di vista dell'odierno ricorrente, dedotto dagli art. 98, 102 e 103 LLeF, che l'Ufficio Esecuzioni ha la facoltà di assumere l'amministrazione degli oggetti staggiti anche se essi sono in possesso di un terzo che ne rivendica la proprietà.

Nel ricorso che Ercole Gobbi interpone contro questa deci-

sione, il ricorrente sostiene la tesi contraria a quella da lui difesa nell'affare Binaghi-Perucchi. Egli rileva anzitutto l'inopportunità ed il carattere vessatorio del provvedimento querelato, col quale, per un vantato credito di qualche centinaia di franchi, si spossesserebbe i proprietari e consueti amministratori di uno stabile del valore di oltre 25 000 fr.

Considerando in diritto :

L'ammissione dell'istanza cantonale che l'Ufficio possa assumere l'amministrazione dei beni pignorati anche quando trovansi in possesso di terzi è contraria alla giurisprudenza federale.

Dalla circostanza che la legge (art. 91) dichiara pignorabili anche gli oggetti che non sono in possesso del debitore, e che l'art. 98 capov. 3 autorizza l'Ufficio a prendere in custodia gli oggetti staggiti e da quella che, secondo il disposto dell'art. 102, « il pignoramento di un immobile comprende » anche i suoi frutti e gli altri redditi », non si deve necessariamente inferire che gli effetti del pignoramento di oggetti rivendicati da un terzo possano estendersi, in ogni caso indistintamente, fino al punto da autorizzare la custodia e l'amministrazione di questi beni da parte dell'Ufficio e quindi lo spossesso del rivendicante. A questa ingerenza dell'Ufficio, che potrebbe riuscire gravemente vessatoria e lesiva dei diritti di un terzo estraneo all'escuzione ogni qualvolta le di lui pretese sugli enti staggiti fossero fondate, mette un segno il disposto dell'art. 98 capov. 4 LEF il quale, dichiarando che l'Ufficio può « impossessarsi « anche » delle cose sulle quali un terzo ha diritto di pegno », ha voluto evidentemente indicare l'ultimo limite cui possa arrivare la facoltà di custodia e di amministrazione dell'Ufficio nel caso in cui il possessore degli enti pignorati vi vanti delle pretese. È dunque lecito dedurre da questo disposto che l'Ufficio non avrà la facoltà di prendere in custodia e di amministrare la cosa pignorata ogni qualvolta il terzo possessore non accampa solamente il diritto di pegno, ma il diritto completo ed assoluto sulla cosa, quello della proprietà.

È questa la distinzione stabilita dal Tribunale federale

nell'affare Frey-Götz del 24 luglio 1896 (RU vol. 22 n° 140 pag. 900 e seg.; vedi anche JAEGER, Comm. terza edizione, osservazione n° 13 all'art. 98), che regge la materia d'allora in poi e che vale tanto in proposito di mobili che di stabili.

E poichè l'istanza cantonale ha espressamente accertato che il ricorrente è in possesso degli enti pignorati, essa ha interpretato erroneamente la legge confermando i querelati provvedimenti dell'Ufficio Esecuzioni di Mendrisio ;

la Camera Esecuzioni e Fallimenti
pronuncia :

Il ricorso è ammesso e sono quindi annullati i provvedimenti 19 aprile e 29 maggio 1913 dell'Ufficio Esecuzioni di Mendrisio.

52. Entscheid vom 5. Juni 1913 in Sachen Willi.

Art. 177 SchKG: Voraussetzungen für die Einleitung der Wechselbetreibung. Auf Grund eines namens einer Kollektivgesellschaft unterzeichneten Wechsels kann nach Auflösung der Gesellschaft gegen einen der Konkursbetreibung unterliegenden Gesellschafter die Wechselbetreibung eingeleitet werden.

A. — Der Refurrent Willi war Teilhaber der Kollektivgesellschaft Bepold & Willi, Agentur in Kolonialwaren und Wein und Wein-Import en gros in Zürich. Laut Publikation im schweizerischen Handelsamtsblatt vom 18. Dezember 1912 löste sich die genannte Gesellschaft mit Wirkung vom 16. Dezember 1912 auf: Aktiven und Passiven gingen auf den anderen Teilhaber Eugen Bepold über. Im März 1913 verlangten das Comptoir d'Escompte de Mulhouse, Filiale Zürich, und drei andere Gläubiger — die Banque de Dépôt et de Crédit in Genf, Vicente Carsi y Ca. in Grao Valencia und Bonsoms y Ca. in Tarragona — gestützt auf eine Anzahl vor Auflösung der Gesellschaft von Bepold namens dieser gezeichneter Aktepte beim Betreibungsamt Zürich II die Einleitung der Wechselbetreibung gegen den Refurrenten. Das Betreibungsamt weigerte sich indessen, den Begehren Folge zu geben, indem es unter Berufung auf den Ent-